



L'AMMORE OVERO NASCE 'NA VOTA E NUN MORE MAJE

MADELEINE, MANETTI BROS. FILM & RAI CINEMA PRESENTANO
UN FILM DEI
MANETTI BROS.

STEREO

LATO A

**AMMORE E
MALAVITA**

DAL 5 OTTOBRE AL CINEMA

MADELEINE, MANETTI BROS. FILM & RAI CINEMA PRESENTANO UN FILM DEI
MANETTI BROS. AMMORE E MALAVITA. UN FILM DI MARIO MONTELLI. UN FILM
CHE HA RICCHI A TONDI... E CHE HA UN UNO... E CHE HA UN UNO... E CHE HA UN UNO...
DIRETTORE GENERALE: ROBERTO GEMELLI. DIRETTORE GENERALE: ROBERTO GEMELLI. DIRETTORE GENERALE: ROBERTO GEMELLI.
DIRETTORE GENERALE: ROBERTO GEMELLI. DIRETTORE GENERALE: ROBERTO GEMELLI. DIRETTORE GENERALE: ROBERTO GEMELLI.
DIRETTORE GENERALE: ROBERTO GEMELLI. DIRETTORE GENERALE: ROBERTO GEMELLI. DIRETTORE GENERALE: ROBERTO GEMELLI.
DIRETTORE GENERALE: ROBERTO GEMELLI. DIRETTORE GENERALE: ROBERTO GEMELLI. DIRETTORE GENERALE: ROBERTO GEMELLI.



barz and hippo.com

ti porta il cinema

Bistrattati dal mercato ma amati dal pubblico e dalla critica, tornano i Manetti Brothers, a distanza di quattro anni dal loro Song'e Napule, con un film che attraversa e cuce tra loro i generi con tale sapienza da fare scrivere "un fuoco d'artificio irresistibile, cult immediato, che compie un altro passo in avanti nella rinascita del 'nuovo cinema di genere italiano'."

scheda tecnica

un film di Marco Manetti, Antonio Manetti; con: Carlo Buccirosso, Claudia Gerini, Giampaolo Morelli, Serena Rossi, Raiz, Franco Ricciardi, Antonio Buonomo; sceneggiatura: Michelangelo La Neve, Antonio Manetti, Marco Manetti; montaggio: Federico Maria Maneschi; fotografia: Francesca Amitrano; musiche: Pivio, Aldo De Scalzi; Italia, 2017, 133', Distribuzione: 01 Distribution.

premi e riconoscimenti

2017 - La Biennale di Venezia: Premio Francesco Pasinetti

Marco Manetti, Antonio Manetti

Dopo aver studiato sceneggiatura con Ettore Scola, Age e Scarpelli, creano il duo registico "Manetti Bros." che li farà spopolare come curatori di alcuni spettacoli teatrali, ma soprattutto di videoclip musicali, tra cui quelli di: Er Piovta, Alex Britti, Flaminio Maphia.

Montatori di video-servizi per la televisione, in particolar modo per il programma *Studio 18*, condotto da Serena Dandini, per il web dirigeranno *SCUM - The Web Series*, una serie di mini episodi scaricabili da internet.

Dopo essere stati assistenti regista di Marco Bellocchio per *Il principe di Homburg* (1997), firmeranno a nome Manetti Bros. il lungometraggio *Torino Boys* (1997), storia di un gruppo di tifosi nigeriani del Torino che viaggiano a Roma per assistere a una partita di Coppa Uefa. Il film passa inosservato; fa parlare invece di sé *Zora la vampira* (2000), rivisitazione italiana della storia di "Dracula" che si avvale della recitazione di uno strepitoso Carlo Verdone e di un insuperabile Valerio Mastandrea che, fra l'altro, sono molto amici dei registi.

Sceneggiatori della pellicola sboccata *Il segreto del giaguaro* (2000) di Antonello Fassari, passano ad atmosfere più nere in *Piano 17* (2005) con Massimo Ghini, Enrico Silvestrin e l'immane Mastandrea. Un thriller su un gruppo di rapinatori che sarà molto apprezzato dalla critica. Dopo un piccolo cameo ne *Il giorno più bello* (2006) i

Manetti bros passano alla regia televisiva degli episodi della miniserie gialla *L'ispettore Coliandro*, scritta dalla penna dello scrittore di noir bolognese Carlo Lucarelli e poi alla direzione di 3 film tv della serie *Crimini: Rapidamente, Il bambino e la befana e Morte di un confidente* che coinvolgono 9 scrittori gialli italiani (Ammaniti, Camilleri, Carlotto, Faletti, Fois e ancora Lucarelli). Tornano sul grande schermo nel 2012 con *L'arrivo di Wang*, thriller post-moderno da entrambi scritto, prodotto e diretto, e con l'horror *Paura 3D*.

Nel 2014 esce nelle sale il film *Song 'e Napule*, omaggio ai gialli ed ai polizieschi italiani anni 70, con protagonisti Alessandro Roja, Giampaolo Morelli e Serena Rossi già presentato al Festival di Roma nel 2013, che riceve il consenso unanime del pubblico e della critica.

Successivamente i due fratelli fondano la propria casa di produzione cinematografica indipendente, la Mompracem S.r.l., con cui curano la produzione, in collaborazione con Rai Cinema, del film *In un giorno la fine* diretto dall'esordiente Daniele Misischia con protagonista Alessandro Roja

La parola ai protagonisti

Intervista al regista

La scintilla iniziale, la primissima idea di Ammore e Malavita è stata la proposta del produttore Carlo Macchitella di fare un sequel di Passione (il documentario musicale su Napoli di John Turturro). Il risultato finale è però qualcosa di totalmente diverso. Cosa è successo nel mezzo?

Marco: Oh che bello che c'è una giornalista che sa da dove arriva l'idea iniziale (ride, ndr)! Sono giorni che la ripetiamo, e in italiano, e in inglese e in francese. Vista la preparazione ti dico la verità: non mi ricordo mica cosa c'è stato nel mezzo...

Ok, allora cambiamo un po' la domanda: di quali suggestioni si è nutrito Ammore e Malavita?

Marco: Dalla proposta del sequel di *Passione* è arrivata l'idea di fare un musical napoletano, un musical sulla Camorra. Poi, chiacchierando tra di noi, è venuta quest'altra immagine di un killer che deve compiere un omicidio ma nel momento di sparare scopre che la persona che deve uccidere è in realtà la sua fidanzata di quando era un adolescente.

Antonio: E poi c'è stata anche una canzone ci ha ispirato tantissimo: una cover di 'O *motoscafo* di Pino Mauro cantata da Franco Ricciardi. Volevamo un film con quel tipo di musica napoletana.

Eravate degli amanti di musical prima di questa esperienza?

Marco: Non proprio. Per fare *Ammore e Malavita*, però, ne abbiamo guardati tantissimi, più che altro per capire i rischi del genere. E così abbiamo scoperto che ci sono musical con troppe canzoni come *Sweeney Todd* (a un certo punto mi volevo buttar giù dalla finestra, non ne potevo più...), oppure musical troppo teatrali dove anche un semplice dialogo "Come stai? Bene" sembra un pezzo di un'opera lirica. Il nostro preferito è *Grease*: perfetto nell'equilibrio tra parole e canzoni. Lì le canzoni portano avanti la storia, ti dicono qualcosa in più della trama, ma sono anche brani con una vita propria al di fuori del film».

In Italia non si fanno molti musical. Personalmente, l'ultimo che mi ricordo è Sogno il mondo il venerdì di Pasquale Marrazzo presentato nel 2009 al Festival di Locarno: era ambientato nella periferia di Milano ed era un po' un mix tra poliziesco, documentario sociale e musical. Lo conoscete?

Marco: No, ma dai, non ne sapevo l'esistenza! Va assolutamente visto.

Antonio: Sì, in Italia si fanno pochissimi di musical. Io ricordo solo i film di Roberta Torre. Comunque, a noi non preoccupava fare una cosa poco fatta in Italia. Nella nostra carriera, abbiamo sempre fatto cose poco fatte in Italia.

Marco: C'è da dire che il lavoro dietro un musical non appartiene molto al modo italiano di fare film. Nei musical tutto deve essere preparato con grande precisione e con grande anticipo, a partire dalle canzoni che devono essere scritte e registrate ben prima dell'inizio delle riprese. Ci vuole tempo e fatica; non ti dico che gli italiani non fatichino a fare i film ma sono poco preparatori. E invece il musical richiede una preparazione pazzesca.

Il musical è il genere per eccellenza meno realistico e più legato al sogno. Però è anche vero che Ammore e Malavita affonda profondamente le radici nella realtà di Napoli. Insomma c'è fantasia ma anche verosimiglianza. Come avete lavorato su questi due livelli?

Marco: La nostra verosimiglianza è nella recitazione, nei dialoghi, nelle location, ma non nell'intenzione. Mi spiego meglio: non vogliamo fare un cinema che assomigli alla realtà ma un cinema che racconti delle storie sopra le righe, fantasiose e romantiche che vengono poi vissute come la realtà. E in questo il musical ti permette di lavorare molto con la fantasia: in un momento storico in cui spopola l'immaginario del male di *Gomorra*, noi siamo riusciti a fare un film dove i camorristi sono simpatici, e ci siamo riusciti facendo un musical. Un nostro amico e critico inglese ha scritto: nella prima scena di *Ammore e Malavita* vedi un morto che canta e allora capisci che non devi prendere niente sul serio. In questo senso il musical ti dà il potere della libertà.

Alice Catucci. Sentieriselvaggi.it

(...) Siamo di fronte alla classica sceneggiato napoletana, con tradimenti e malavita. E ovviamente con le canzoni, aggiunte negli anni 20 del Novecento ai classici spettacoli teatrali per aggirare le tasse del Governo italiano, creando appunto la sceneggiata, spettacolo ibrido impossibile da classificare. Questa volta non abbiamo più a che fare con il grande immaginario americano dei musical degli anni 50 di *La la land*, ma con una raffinata operazione di miscuglio diretta magistralmente dai Manetti Bros. Un vero e proprio *pastiche* di rimandi e stratificazioni, elementi di cinema e di fiction, tendenze popolari della tradizione da cui esplodono i più svariati elementi del musical moderno. E tutto è calibrato, niente è fuori posto, ogni personaggio è delizioso e rassicurante nel suo essere stereotipo. Più ci si pensa, più sembra di avere a che fare con un cocktail esilarante, mischiato con abilità, in cui si riconoscono i singoli ingredienti ma si gode appieno dell'insieme. Viene da pensare anche a elementi del pulp, non tanto per del sangue che scorre ma per il forte grado di ironia nel raccontare il crimine, la violenza.

Ma forse ci stiamo allontanando. Forse il punto è semplicemente il folle amore che i due registi, fin dall'inizio della loro carriera, provano per il genere. A farsi esplicita portatrice di questo amore nel film è proprio donna Maria, amante sfegatata dei film di genere, da quelli romantici a quelli di azione, come gli 007. E lungi da essere un dettaglio di poco conto è proprio questa dedizione profonda dei registi, questa sorta di lettera d'amore scritta e cantata, a inebriare il pubblico durante la visione. I Manetti ci cantano la loro passione per il genere, astuto e raffinato mezzo per raccontare la realtà, anche quella più complessa della malavita napoletana. Abbiamo a che fare con la commedia, con la storia romantica, con un film d'azione e ovviamente, con il musical in cui emozioni e sentimenti vengono cantati con trasporto.

Ancor prima che il *Jeeg Robot* del quasi omonimo Mainetti portasse all'attenzione di tutti la forza comunicativa del cinema di genere, i due fratelli romani condividano ogni loro film di dettagli di ogni "genere" sfornando film horror, film di fantascienza e chi più ne ha più ne metta.

E mentre pensiamo alla parola dettagli ci accorgiamo subito *Ammore e malavita* è un film in cui ogni particolare ci coccola, dai modellini delle macchine famose dei film di donna Maria ai volti caratteristici dei personaggi di contorno che spiegano le Vele di Scampia cantandole ai turisti. I personaggi principali d'altra parte reggono perfettamente in piedi questo grande e moderno sceneggiato napoletano. Giampaolo Morelli, il sicario apparentemente freddo ma dal cuore tenero, un pò come il suo Ispettore Coliandro (creazione dei Mainetti stessi) che in ogni puntata s'innamora di una donzella (...).

Federico Gironi. Comingsoon.it

(...) È un musical a tutti gli effetti, *Ammore e malavita*, con i numeri musicali - alcuni, francamente, irresistibili: come quello che parte al primo incontro tra il personaggio di Giampaolo Morelli e quello di Serena Rossi sulle note musicali di "What a Feeling" di Flashdance e un testo in napoletano stretto - che sono parte integrante del racconto e dei dialoghi tra i personaggi.

(...) Con un occhio puntato alla sceneggiata napoletana e uno al cinema d'azione d'autore (il romanticismo, il look di Morelli, il suo rapporto col socio di una vita diventato nemico interpretato da Raiz, richiamano i film hongkonghesi di John Woo, e in primo luogo *The Killer*), i Manetti non si scordano mai che la loro è una commedia, e che il pubblico va fatto divertire, va fatto ridere. E loro lo fanno, con intelligenza e senza volgarità.

La loro Napoli non è la Napoli di *Gomorra*; il cui immaginario, anzi, viene preso bonariamente in giro: all'inizio del film c'è una parentesi con uno scalcinato tour operator che organizza visite alle Vele di Scampia con scippo annesso, "the ultimate touristic experience".

La Napoli dei Manetti è luogo di emozione e sentimento, che problemi e contraddizioni li racconta sì, ma con leggerezza tutta pop che non vuol dire affatto spensieratezza decerebrata.

Non era facile tenere assieme tutte queste ambizioni, un progetto che sulla carta pareva folle e vagamente suicida: ma i due fratelli romani ce l'hanno fatta, e *Ammore e malavita* ti rapisce con suo aspetto kitsch e coloratissimo, con le citazioni più o meno nascoste, con la bravura dei suoi interpreti e con la voglia dei registi di osare senza tirarsela mai nemmeno per un momento, sempre col sorriso sulle labbra, divertendosi loro prima di tutti gli altri.

E, non ultimo, con una serie di battute francamente esilaranti destinate a essere citate a raffica: Morelli che dice: "è comm' a pummarola n'goppa ai spaghetti a vongole: non vale un cazzo" è francamente da antologia.

Enrico Azzano. Quinlan.it

(...) Colorato, travolgente, ironico, divertente, intelligente: a quattro anni da *Song 'e Napule* (2013), i Manetti Bros. tornano per le strade di Napoli mettendo in piedi una storia che non solo mescola generi diversi - il musical, il dramma, i film di arti marziali, la commedia - ma si diverte a prendere in giro meccanismi ormai consolidati del cinema italiano, giocando a incastrare l'una dopo l'altra citazioni pop, come quando viene mostrata la DeLorean di *Ritorno al futuro* (1985) o viene usata, in modo assolutamente geniale, la canzone di Flashdance (1983) "What a feeling".

A impreziosire questo caleidoscopio di colori e trovate, una colonna sonora perfetta, scritta da Pivio & Aldo De Scalzi, con testi di Nelson: brani come "Guaglione 'e

malavita" (...) o "Scampia Disco Dance" entrano immediatamente in testa per restarci tutto il giorno, come solo i numeri più riusciti dei migliori musical sanno fare. Le trovate dei Manetti, sia di scrittura che di regia (...) spalmate a decine per tutto il film, sono supportate da un cast perfetto: Claudia Gerini, nonostante sia l'unica non originaria di Napoli, se la cava bene con il dialetto campano, ricordando moltissimo nell'aspetto Madonna, non la Vergine Madre, ma la cantante; Claudio Buccirosso è leggendario, Serena Rossi ha una voce incredibile, Giampaolo Morelli è quasi un guerriero zen che si muove come un ninja, ottimo Raiz nel ruolo dell'altra Tigre, Rosario, così come Franco Ricciardi in quello di Gennaro, braccio destro di don Vincenzo (da segnalare anche il cameo di Patrizio Rispo, volto amatissimo della soap Un posto al sole, che recita con l'inconfondibile accento di Torre Annunziata). Bilanciando perfettamente tutti i generi con cui giocano, l'humor e la sceneggiata napoletana, i Manetti Bros. realizzano il loro film migliore, un fuoco d'artificio irresistibile, cult immediato, che compie un altro passo in avanti nella rinascita del "nuovo cinema di genere italiano".

Raffaele Meale. Quinlan.it

Il titolo *Ammore e malavita* riesce, solo utilizzando due termini, a raccontare anche nei minimi dettagli il senso e l'indole della sesta regia per il cinema dei Manetti Bros., all'anagrafe Antonio e Marco: l'amore (il melodramma) e la malavita (il noir, il film "di camorra"), declinati in salsa partenopea grazie a quel raddoppio della m nella prima parola. Non si parla di amore, nel film, ma di ammore. Ed è giusto ricordarlo, perché non si tratta di un aspetto secondario. Sembra intessersi sempre di più nell'estetica dei Manetti quella città incasinata e marittima, sovrastata da un vulcano e sprofondante verso il golfo: quattro anni fa fu la volta di *Song'e Napule*, presentato con successo al festival di Roma, dove gli accreditati si aggiravano per le fredde aule dell'Auditorium canticchiando sottovoce "So so song'e Napule, sa sa sang'e Napule". (...). Vedere i loghi di Rai Cinema e delle sue succursali sullo schermo nero prima dell'inizio del film sembra dare aria a speranze che troppo spesso sono state disattese, quelle di riscoprire una volta per tutte il potenziale di una produzione non smaccatamente autoriale, non legata a quel dramma da interni, familiare (...). Più volte si è sperato che i Manetti potessero aprire una pur timida pista, un pertugio in grado di far intravedere l'altro lato dell'arcobaleno anche ai produttori e agli investitori più ciechi e autistici: una fantasticheria sbranata dalla realtà che ha voluto prima accogliere male a Venezia – ma fuori concorso – *L'arrivo di Wang*, quindi tracollare in sala l'ottimo *Paura 3D* (per colpa della pessima distribuzione gestita da Medusa), e infine colmare di elogi *Song'e Napule* senza che questo portasse, almeno all'apparenza, a niente. Ma ecco di nuovo Napoli, ecco di nuovo la canzone, ecco di nuovo sentimenti spiegati a voce e pistolettate. Ecco di nuovo i Manetti nella città del caffè sospeso. Ecco *Ammore e malavita*.

Martina Barone. Cinematographe.it

Ammore e Malavita palpita della deliberata amatorialità che si presenta nella pellicola, riprese grezze della camera a mano sostenute dal grande lavoro sulla fotografia curata da Francesca Amitrano e del montaggio espressivamente sghembo di Federico Maria Maneschi, tutte funzioni volte alla creazione di un prodotto diverso dalla solita offerta cinematografica e premiato dalla pregnante conoscenza del mezzo comunicativo, eccellentemente utilizzato. Si tocca a piene mani un amore tangibile per il cinema, cinefili duri e puri che partono dalla trama di un film di 007 per poi ampliarne il racconto e trasformarla completamente in altro, intessendo la narrazione di amore, tradimento, affari e onore con cui arricchire poi i testi dei brani musicali del film.

(...) Gli attori protagonisti di *Ammore e Malavita* non avrebbero potuto offrire interpretazioni migliori. Totalmente nella parte, i personaggi pur ricoprendo ruoli ben definiti si distaccano da qualsivoglia canonizzazione, diventando buffi figure che, pur nel circolo della delinquenza, non mancano di riservarsi momenti di spiritosa simpatia. Claudia Gerini è una matrona dolce e assieme agguerrita con il suo dialetto campano sfoggiato per l'occorrenza, donna innamorata del marito Carlo Buccirosso, il quale senza alcun dubbio regna la scena non allontanandosi troppo dalle usuali parti che gli vengono affidate, ma in *Ammore e Malavita* elevato alla massima potenza.

La criminalità diventa finalmente farsesca e spassosa con i Manetti Bros., la loro commedia piena di pathos enfatico e ostentato saprà far felice la sbeffeggiata categoria dei cantanti neomelodici, ma il piacere della visione riuscirà ad estendersi sicuramente anche al più vario pubblico. *Ammore e Malavita* dimostra che l'Italia è ancora in grado di far ridere, basta solo avere un po' di coraggio.